

DadaViruZ

RESISTENZA SOCIALE E MEDIATTIVISMO

N° 02
2008



SOMMARIO

SOMMARIO	1	PILLOLE DI CONTRO INFORMAZIONE	7
EDITORIALE	2		
KOSSOVO SI, PALESTINA E KURDISTAN NO!	3		
FIACCOLATA PER LA PALESTINA	3		
TIBET CINA E OLIMPIADI	4		
CIAO FIDEL! CUBA C'E'!	5		
CONTRO L'ESTINZIONE DELLA SPECIE	5		
.....	6		



Editoriale

In questo numero abbiamo dato ampio risalto alle questioni internazionali ma non lo abbiamo fatto per fuggire dai problemi di casa nostra piuttosto per cercare una visione più ampia della realtà. La solidarietà internazionale non è un valore astratto, una bella parola con cui sciacquarsi la bocca ma è la prassi politica di chi crede che il nemico dei popoli, il capitalismo, sia comune. In questo numero si parla di Cuba, Kurdistan e soprattutto di Palestina perché quella terra l'abbiamo nel cuore da sempre e perché quel popolo resiste eroicamente ma anche perché Viareggio la scorsa estate è stato teatro di un campeggio palestinese internazionale promosso dall'UDAP e adesso ha visto la manifestazione del 7 marzo "Luce per Gaza". Si parla di Palestina non per fuggire in terre lontane ma perché diviene il simbolo di un'eroica resistenza, dove tra l'altro le donne hanno un ruolo predominante, la linea avanzata di uno scontro che avviene quotidianamente in ogni

angolo del pianeta. Potremmo dire che la nostra Gaza sono i cantieri dove si muore perché così vogliono i padroni e i loro servi, un infortunio ogni 7 ore. Non abbiamo, tuttavia, bisogno di miti e feticci. Abbiamo, invece, l'urgente necessità di resistere e per farlo bene avremmo l'urgente necessità di riflettere sulle strategie future ma queste due urgenti necessità cocciano, inevitabilmente, tra loro ed ecco che così il movimento compie errori.

Abbiamo partecipato alla mobilitazione di Firenze del 1 e 2 marzo in solidarietà ai 13 compagni condannati incredibilmente e vergognosamente a 7 anni per avere resistito alle "guerra democratica" e ne siamo usciti amareggiati perché le divisioni erano secondo noi ricomponibili quanto meno in un quadro di contingenza senza negare autonomia e strategie diverse. Abbiamo apprezzato, tuttavia, la scelta del movimento di dibattere internamente alle nuove lotte reali della

classe con migranti, donne, ambientalisti, presidi permanenti piuttosto che andare ad autocelebrarsi gridando slogan anche abbondantemente condivisibili ma inopportuni per la città. A Viareggio il 7 marzo sulla fiaccolata per la Palestina non si è ripresentata la spaccatura perché i compagni hanno saputo fare un passo indietro valorizzando ciò che univa rispetto a ciò che divideva. Non è tempo di imporre linee politiche, di fare emergere forti identità ma al contrario è tempo di unire le esperienze diversificate perché l'attacco che è iniziato contro i popoli e le classi non ci permette di disquisire se la rossa ragione di Tizio sia più rossa della ragione di Caio. Non è tempo neppure per revival e nostalgie ma è tempo di resistenze, ricerche, trasformazioni. È tempo di considerare con interesse chi la pensa diversamente da noi perché forse ci porta qualche idea degna di attenzione. Sicuramente è da non fidarsi di chi ha già la ricetta pronta. Questi inconsapevolmente fanno il gioco del sistema che legge nella loro prevedibilità. Lenin diceva che solo gli sciocchi pensano di vedere una rivoluzione pura. Ogni insorgenza è diversa dalle altre, ogni rivolta è diversa dalle altre, ogni rivoluzione è diversa dalle altre. Le fotocopie non servono neppure se sono quelle del '17, della resistenza o degli anni '70. L'autonomia dei movimenti si difende nella prassi anche per questo diffidiamo di chi in questa fase ci propone partiti, partitini e partitelli. Non che non ce ne sarebbe bisogno ma non ci sono oggi le condizioni e difficilmente c'è chi lavora con serietà per costruirle. Un atteggiamento laico lo teniamo anche verso le elezioni diffidando sia da chi invita ad astenersi in nome di una stupida purezza così come da chi pensa di avere costruito il partito del cambiamento, la pillola della felicità. Rispettiamo ogni scelta ma non ne sposiamo una, rimaniamo celibi e vigili partecipando alle lotte che sono quelle da dove deve emergere la nuova soggettività antagonista.)

Kosovo Si Palestina e Kurdistan No! Due pesi e due misure

Palestinesi, baschi, irlandesi, kurdi, saraui sono popoli che da decenni, alcuni da secoli, lottano per la loro indipendenza, per il loro diritto ad autodeterminarsi e per avere una vita più dignitosa. I kossovari in pochi giorni hanno ottenuto quello che popoli con tradizioni millenarie e culture radicate non sono ancora riusciti ad avere. Le autodeterminazioni dei popoli non sono tutte uguali. Le differenze stanno nel rapporto con le potenze imperialiste. Avere gli USA dalla propria aiuta, come ci insegna la lezione kossovara, avergli contro come ci insegna la lezione palestinese per niente. Capita così che popoli colti con tradizioni laiche dove cristiani e mussulmani convivano assieme da secoli come il popolo palestinese debba continuare a subire la feroce occupazione dello stato di Israele che fa dell'ebraicità più ortodossa la sua ragione di essere mentre popoli diretti da mafie, da associazioni criminali dedite allo sfruttamento della prostituzione e al traffico d'armi, esaltati dall'exasperato nazionalismo albanese e foraggiati dall'integralismo islamico come il Kosovo ottengano in poco tempo un'indipendenza che per noi rimane alquanto discutibile. La presenza di una base USA su quel territorio è sicuramente l'elemento centrale che porta gli Yankee e le altre potenze imperialiste a riconoscere lo stato del Kosovo. Il Guerafondaio Bush e il terrorista Bin Laden concordano sul futuro del Kosovo. I due protagonisti della guerra permanente ritrovano un'intesa come ai vecchi tempi quando i soldi americani finanziavano, in chiave antisovietica, quello che oggi è chiamato lo sceicco del terrore. L'atteggiamento degli USA verso i bombaroli squadristi dell'UCK è stato alquanto equivoco visto che questa milizia kossovara è stata inserita e tolta, più volte, a secondo delle convenienze nelle liste nere del terrorismo. Il governo italiano, seppure dimissionario, non ha perso tempo e si è allineato agli USA. Il ministro degli esteri Massimo D'Alema, già protagonista nel 1999 della vergognosa guerra alla Jugoslavia, ha riconosciuto il Kosovo. Molti stati tra cui Russia, Cina, Grecia e Spagna oltre ovviamente alla Serbia non hanno la ben minima intenzione di riconoscere uno stato che destabilizza ulteriormente un'area già fragile e turbolenta. La distruzione della Jugoslavia fu pianificata a tavolino dalle potenze imperialiste che volevano cancellare un esperimento di socialismo che al di là dei suoi numerosi limiti e delle sue contraddizioni aveva garantito pace e stabilità a popoli di lingue, religioni e usanze diverse. Lo smembramento della repubblica federale e la nascita di repubbliche governate da banditi amanti del

diritto internazionale è avvenuto perché USA, Germania, Vaticano, Turchia e Italia hanno alimentato spinte nazionaliste, odi religiosi e complotti internazionali. Il Kosovo è l'ultimo capitolo di questo smembramento. L'audace ipocrisia di Bush e i calcoli opportunistici dell'imperialismo europeo portano i soliti noti a parlare di democrazia. Questa propaganda stantia non deve attecchire. Noi sappiamo bene che dietro la loro falsa democrazia, in realtà, si nasconde solo il libero mercato. Mentre i Kossovari festeggiano l'indipendenza dalla Serbia e iniziano la discriminazione verso i serbi un poco più a Sud i Kurdi restano schiavi di quella Turchia fascista e islamista che è il secondo esercito della NATO e partner affidabile per USA e Israele. E ci viene facile ricordare che sem-

pre sotto il governo del "democratico" D'Alema il leader del PKK Ocalan fu costretto a lasciare l'Italia e successivamente arrestato in un'operazione congiunta dei servizi segreti turchi e israeliani e rinchiuso in carceri inumane in Turchia perché colpevole di volere per il suo popolo quell'indipendenza che oggi i Kossovari con le amicizie giuste ottengono. IL PKK, partito dei lavoratori Kurdi, pur non mettendo le bombe nei mercati come ha fatto l'UCK a Belgrado è nelle liste nere del terrorismo. E' evidente che si usano, come sempre, due pesi e due misure perché così vuole l'imperialismo.



La Palestina è una terra martoriata dalla prepotenza sionista da oltre mezzo secolo. Lo stato d'Israele, forte dell'appoggio degli USA, ignora tutte le risoluzioni dell'ONU per questo la solidarietà internazionale accompagnata da una corretta informazione sono vitali. Con questo spirito è stata promossa dal "comitato a sostegno della resistenza del popolo palestinese della Versilia" la fiaccolata che ha sfilato per le vie di Viareggio venerdì 7 marzo e che ha visto l'intervento del compagno Shoukri dell'Unione Democratico Arabo Palestinese (UDAP). Il fatto che fosse un giorno lavorativo e l'intensa pioggia hanno sicuramente ridotto la partecipazione ma non hanno impedito ad oltre 150 persone con fiaccole e bandiere palestinesi di esprimere la propria solidarietà agli abitanti di Gaza vittime di un vergognoso embargo e di continui raid israeliani e di muovere severe critiche all'operato della comunità internazionale: governo italiano in primis. Sia con Berlusconi prima che con Prodi dopo l'Italia ha modificato, di fatto, le sue relazioni con gli israeliani e i palestinesi firmando accordi militari con i primi e partecipando ad embarghi contro i secondi. L'equidistanza di cui ha, ipocritamente, parlato D'Alema non tiene conto delle differenze che esistono tra occupanti e occupati. I manifestanti del 7 marzo nella

Fiaccolata per la palestina

loro complessità e varietà avevano ben chiaro invece chi opprime e chi resiste. Diversi gruppi hanno dato l'adesione dai partiti della sinistra istituzionale, ai partiti d'ispirazione marxista, dai centri sociali di Viareggio e Massa all'ARCI, per arrivare a varie associazioni attive sul territorio. La giornata si è conclusa poi con una cena di solidarietà presso il CRO Darsene di Viareggio.

Mercoledì 12, con il chiaro obiettivo di dare continuità al lavoro "il comitato a sostegno della resistenza del popolo palestinese" ha promosso presso la sala di rappresentanza del comune di Viareggio la proiezione di un video realizzato di recente da alcune compagne e compagni che all'inizio del mese di Marzo hanno tentato di raggiungere Gaza per portare aiuti umanitari e il film palestinese "Donne in lotta". Il comitato, inoltre, parteciperà attivamente alla campagna di boicottaggio della fiera del libro di Torino dove Israele è stato invitato come ospite d'onore al posto dell'Egitto. Chiunque voglia prendere contatti con il comitato può farlo scrivendo a palestinaversilia@yahoo.it

Tibet, Cina e Olimpiadi:

Proviamo a capirci qualcosa

Quello che le cronache hanno portato alla ribalta, nell'ultimo periodo, ha una sua profondità storica che non staremo qui ad affrontare ma che è bene sottolineare. I Tibetani sono un popolo con tradizioni millenarie e la conflittualità con il mondo cinese non nasce da ieri. Occorre, tuttavia, prima di addentrarsi nel cuore della questione fare due premesse d'obbligo al fine di chiarire meglio i contorni di una vicenda che tanto chiara, poi, non è. La prima premessa è la sacrosanta ragione del popolo tibetano ad autodeterminarsi, autogovernarsi. Noi stiamo al fianco dei popoli oppressi che subiscono repressione e per questo non possiamo non solidarizzare anche con i tibetani. La seconda premessa riguarda le informazioni che ci arrivano da quei posti: doppiamente manipolate dal regime cinese prima e dall'informazione dei nostri regimi dopo. La Cina censura, cancella la realtà e reprime in modo barbarico come ogni potenza imperialista è capace di fare. I dirigenti cinesi mentono spudoratamente quando affermano di avere la situazione sotto controllo e quando forniscono dati al ribasso su morti, feriti, arresti. La propaganda occidentale dal canto suo mette l'accento sull'aggettivo comunista che accompagna la Cina. Come se quell'aggettivo qualificativo avesse ancora il potere di qualificare, se mai l'abbia avuto, lo stato cinese. La Cina, potenza che sta nel WTO, è uno stato capitalista che poggia la sua economia sul mercato. Inoltre, lo sfruttamento capitalista in quel paese ha prodotto un attacco frontale alle condizioni di vita della classe operaia da fare ricordare la fine del diciannovesimo secolo in Europa. La definizione comunista non è solo un ossimoro ma è una menzogna funzionale nello scontro tra imperialisti e nello scontro tra le classi per confondere la vera alternativa socialista. Insomma ai capitalisti americani, europei e compreso ai cinesi conviene spacciare per comunismo una forma di capitalismo imperialista che potrebbe entrare in crisi da un momento all'altro grazie alla lotta di classe e alle lotte dei popoli. In Tibet è in atto una rivolta na-

zionale e popolare che vede i monaci buddisti apparentemente alla guida. La realtà è molto più articolata. Fare credere che a guidare la resistenza tibetana siano dei monaci è interesse sia dei cinesi che degli occidentali. I primi per etichettare il tutto come una protesta che nasce in ambito di una casta clericale. Per i secondi, invece, per neutralizzarla magari idealizzarla comunque contestualizzarla. C'è solo un piccolo aspetto che a lor signori sfugge: nel mondo non tutti sono ciechi e soprattutto c'è chi continua ad utilizzare l'analisi marxista per comprendere gli avvenimenti. L'ideologia del Dalai Lama e dei monaci tibetani è l'ideologia della non violenza invece, a torto o ragione, secondo noi a ragione la resistenza tibetana ha risposto con violenza alle azioni repressive dello stato di polizia cinese ciò ci dice che la direzione non è affatto nelle mani dei monaci tibetani e del resto certe esternazioni del Dalai Lama su sue possibili dimissioni ci confermano questa tesi. Ad opporsi all'imperialismo cinese è l'intera popolazione tibetana divisa, per sintetizzare, in due blocchi sociali: la piccola e media borghesia emergente foraggiata dall'imperialismo USA in chiave anticinese e le masse popolari: contadini in primis che cercano di autodeterminarsi e che guardano a modelli di socialismo utopico. Insomma la cara vecchia lotta di classe la trovi a Pechino così come la trovi sull'Himalaya. In molti adesso propongono di boicottare i giochi olimpici perché indignati per l'assenza di diritti civili in Cina. Noi non abbiamo niente contro chi vuole boicottare dei giochi, che niente hanno a che fare con lo sport e la solidarietà e tanto hanno a che fare con il business e l'apparenza. Durante le ultime olimpiadi invernali di Torino salutammo positivamente le proteste dei No TAV durante il passaggio della fiamma olimpica. Crediamo, tuttavia, che sia ipocrita scoprire solo adesso che in Cina mancano i diritti civili e scordarselo quando si tratta di fare affari. Crediamo, inoltre, che se venissero boicottate le olimpiadi in Cina altrettanto andrebbe fatto quan-

do si svolgeranno negli USA, in Russia, in India e forse in molti altri paesi del pianeta. Vogliamo sospendere le olimpiadi fino a che lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo non terminerà? Noi non abbiamo problemi ad aspettare il socialismo perché pensiamo che il capitalismo in salsa cinese, americana, russa o europea non garantisca diritti ai popoli oppressi. In un mondo dove si muore per fame e guerra spendere miliardi nello sport è un insulto e queste olimpiadi sono l'ennesimo insulto che gli imperialisti cinesi ci regaleranno se poi qualcuno, o loro stessi, vuole spacciargli per comunisti l'imbroglione è completo. l'assenza di diritti civili in Cina. Noi non abbiamo niente contro chi vuole boicottare dei giochi, che niente hanno a che fare con lo sport e la solidarietà e tanto hanno a che fare con il business e l'apparenza. Durante le ultime olimpiadi invernali di Torino salutammo positivamente le proteste dei No TAV durante il passaggio della fiamma olimpica. Crediamo, tuttavia, che sia ipocrita scoprire solo adesso che in Cina mancano i diritti civili e scordarselo quando si tratta di fare affari. Crediamo, inoltre, che se venissero boicottate le olimpiadi in Cina altrettanto andrebbe fatto quando si svolgeranno negli USA, in Russia, in India e forse in molti altri paesi del pianeta. Vogliamo sospendere le olimpiadi fino a che lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo non terminerà? Noi non abbiamo problemi ad aspettare il socialismo perché pensiamo che il capitalismo in salsa cinese, americana, russa o europea non garantisca diritti ai popoli oppressi. In un mondo dove si muore per fame e guerra spendere miliardi nello sport è un insulto e queste olimpiadi sono l'ennesimo insulto che gli imperialisti cinesi ci regaleranno se poi qualcuno, o loro stessi, vuole spacciargli per comunisti l'imbroglione è completo.)



Ciao Fidel! Cuba c'è!



Fidel Castro ai suoi detrattori ha sempre risposto: “la storia mi assolverà.” Adesso esce di scena perché, pur essendo stato forte come una roccia, non è uomo da lefting. E' un personaggio politico complesso con contraddizioni e non immune da critiche, molte da sinistra, ma è un uomo di popolo. Non ha mai indossato parrucche e travestimenti e ha resistito insieme a Cuba al terremoto che ha sconvolto il “socialismo reale”. Gli americani con a capo il terrorista George Bush hanno iniziato la loro demagogica propaganda parlando di giornata storica e di speranze per la democrazia. La democrazia che intendono loro è in realtà il liberismo che poi esportano con le bombe. L'uscita di scena di Fidel dalla leadership cubana non è come crede qualche idiota, servo del capitalismo, la fine dell'esperienza della rivoluzione e tanto meno la fine della ricerca del socialismo. Questa

idea che un solo uomo sia vitale per un sistema è perversa sia se a crederlo siano gli imperialisti sia se siano gli anti-imperialisti. Si potrebbe, a dispetto, dei bigotti della storia, girare la questione e affermare che l'uscita di Castro di scena consensuale con la dirigenza cubana rafforzerà il socialismo sull'isola. Fidel Castro, tuttavia, come da lui dichiarato, rimarrà un soldato dell'idea ma Cuba ha milioni di soldati dell'idea. Cuba non è più l'isola che c'è e non c'è, non è più isolata ma è abbracciata ai popoli dell'America latina che hanno rialzato la testa contro l'imperialismo. E' finita l'epoca del paese guida, l'URSS, che tanto costò anche a Cuba. E' iniziato il ventunesimo secolo con una nuova idea di socialismo che, tuttavia, poggia le sue solide radici sulle idee di José Martí, Simon Bolívar, Ernesto Guevara. Il progetto ha un nome: ALBA e più che all'ideologia si affida a passaggi con-

creti: petrolio in cambio di alimentazione, salute e cultura. I medici, i tecnici e gli insegnanti cubani giocano un ruolo attivo in questo nuovo internazionalismo. Il modello ALBA ha trovato consensi non solo tra i governi finalmente progressisti dell'America Latina ma soprattutto tra i movimenti sociali sviluppatosi dal basso. Ugo Chavez, Evo Morales e tanti altri concordano sul fatto che il processo rivoluzionario cubano non dipende da una persona sola e che, inoltre, adesso, è strettamente connesso alla rivoluzione bolivariana che attraversa l'intero continente. Questa teoria, l'esatto opposto di quella di George Bush, ci lascia sperare molte buone cose per il futuro di Cuba. Le tentazioni dei reazionari, dei traditori della patria, degli imperialisti continuano ad alimentarsi con le abbaglianti logiche del capitale. Non dimentichiamo che la CIA studiò ben 638 modi per assassinare il presidente cubano e se non ci riuscì è solo perché quel presidente godeva dell'appoggio del suo popolo che mai e poi mai ha tradito la rivoluzione che gli ha liberati dal sanguinario tiranno Fulgencio Battista e gli ha posti in autonomia dall'imperialismo USA.

Contro l'estinzioni delle specie estinguiamo il capitalismo!

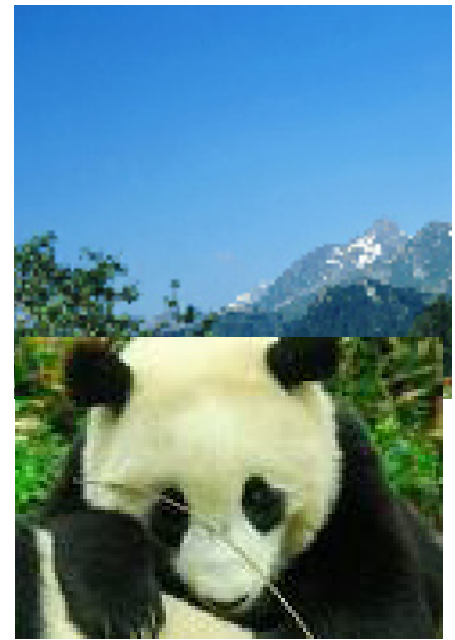
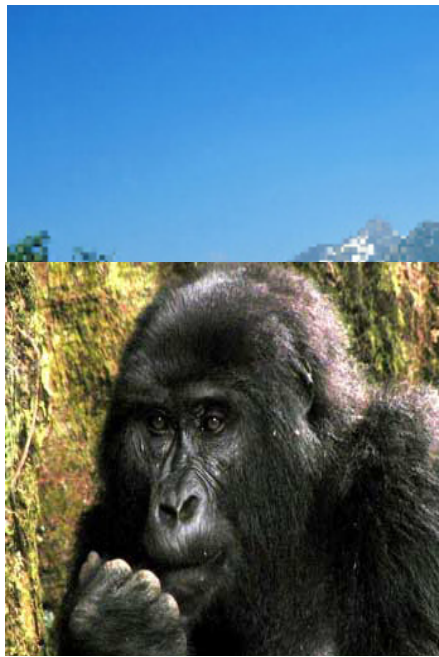
Per l'informazione asservita ai governi e soprattutto alle multinazionali il nostro pianeta non è affatto malato come invece denuncia, ormai, da tempo la maggioranza della comunità scientifica. Questa informazione degenerata sostiene che l'allarme ambientalista è figlio di un catastrofismo che ambirebbe a modificare i comportamenti del sistema. Questi giornalisti, che di allarmi finti se ne intendono visto che ne hanno alimentati ad arte diversi da quello dell'immigrazione, a quello del terrorismo, rovesciano adesso le carte in tavola per difendere gli interessi dei padroni del mondo. I dati però non sono opinioni e parlano, impietosamente, da se della drammatica situazione in cui versa il pianeta terra a causa di un sistema economico che in nome del profitto ad ogni costo sfrutta sel-

vaggiamente le risorse della natura. In questo nostro articolo, supportato da dati scientifici e non da chiacchiere alla “Porta a Porta”, vogliamo evidenziare il dramma reale che si cela nel nostro pianeta. Molte specie di animali si sono estinte e altre sono in procinto di farlo. Tra le cause di estinzione di una specie animale al primo posto c'è la distruzione degli habitat naturali causata da attività umane dirette come: deforestazione, sfruttamento del sottosuolo, inquinamento, urbanizzazione ma anche indirette come i cambiamenti climatici. La riduzione del 50% di un habitat comporta la perdita del 90% delle specie naturali che ci vivono. La riduzione degli habitat naturali è la causa del declino dell'83% delle piante a rischio di estinzione e del 40% degli uccelli. Le foreste tropicali sono l'habitat terrestre più ricco di specie animali. Nonostante questo ogni anno ne

viene distrutta un'area all'incirca delle dimensioni della Polonia. L'habitat marino più ricco, invece, è la barriera corallina. Al ritmo attuale in 40 anni verranno distrutte il 60% delle barriere coralline del mondo. Naturalmente chi pensa solo ad arricchirsi tutto questo non interessa e cerca di confutarlo assoldando giornalisti mercenari che mirano a ridimensionare i dati o addirittura ad ometterli. Del resto questa gente che non ha rispetto per la vita umana vedi i morti sul lavoro o nelle loro guerre perché mai dovrebbe preoccuparsi del falco pellegrino quasi debellato dai pesticidi o di alcune specie di farfalle come la parnassius apollo che rischiò l'estinzione a causa del collezionismo. Peggio andò al passero migratore. L'ultimo della specie una femmina chiamata Martha, morì nello zoo di Cincinnati nel 1914. Ha rischio di estinzione sono anche il 31% delle specie anfibie. Dal

1980 ad oggi ben 122 specie di anfibi si sono estinte. Un capitolo a parte sull'estinzione lo meriterebbero i grandi mammiferi e in particolar modo le scimmie antropomorfe: dell'orango restano solo 20000 esemplari poco meglio va ai gorilla che sono calcolabili intorno alle 90000 unità. Guerra, caccia, bracconaggio, distruzione della foresta non lasciano, però, sperare in modo roseo per il futuro di questo parente prossimo dell'uomo.

Affermava John James Audubon che: "Dovremmo considerare la terra non come qualcosa ereditata dai padri ma come qualcosa che abbiamo in prestito dai figli" Per essere conseguenti con questo pensiero e salvare il nostro azzurro mondo dal baratro non basta sviluppare, per quanto severa, una critica all'attuale sistema di produzione ma dobbiamo sbarazzarsene. Gli ultimi tre secoli hanno visto il perpetrarsi continuo della violenza produttiva sull'ambiente. Il 70% delle specie ittiche pescate a scopo commerciale è attualmente sfruttato oltre il limite di sostenibilità. Se questo, almeno, servisse a sfamare la popolazione umana ci potrebbe consolare ma pensate che ogni anno vengono pescate nei mari del mondo oltre 80 milioni di tonnellate di pesce di cui un quarto, cioè 20 milioni viene ributtato in mare morto. Questo dato da se ci parla in modo lapalissiano di quale mostruosità sia il sistema capitalista. Per impedire l'estinzione di molte specie e la conseguente rottura dell'ecosistema dobbiamo estinguere il capitalismo. L'ambientalismo conseguente non può quindi che essere anticapitalista. Nessuna speranza resta al pianeta se le multinazionali continueranno a prosperare. Il riscaldamento climatico dovuto all'emissione di gas serra nell'atmosfera non è catastrofismo ideologico ma un fatto oggettivo che porterà allo scioglimento dei ghiacciai, all'immersione di intere aree, alla scomparsa di intere specie, a catastrofi inimmaginabili. Giornalisti e politici che negano ciò sono, di fatto, nemici nell'umanità pronti a commettere contro di essa qualsiasi crimine pur di difendere il sistema capitalistico e le multinazionali. vaggiamente le risorse della natura. In questo nostro articolo, supportato da dati scientifici e non da chiacchiere alla "Porta a Porta", vogliamo evidenziare il dramma reale che si cela nel nostro pianeta. Molte specie di animali si sono estinte e altre sono in procinto di farlo. Tra le cause di estinzione di una specie animale al primo posto c'è la distruzione degli habitat naturali causata da attività umane dirette come: deforestazione, sfruttamento del sottosuolo, inquinamento, urbanizzazione ma anche indirette come i cambiamenti climatici. La riduzione del 50% di un habitat comporta la perdita del 90% delle specie naturali che ci



vivono. La riduzione degli habitat naturali è la causa del declino dell'83% delle piante a rischio di estinzione e del 40% degli uccelli. Le foreste tropicali sono l'habitat terrestre più ricco di specie animali. Nonostante questo ogni anno ne viene distrutta un'area all'incirca delle dimensioni della Polonia. L'habitat marino più ricco, invece, è la barriera corallina. Al ritmo attuale in 40 anni verranno distrutte il 60% delle barriere coralline del mondo. Naturalmente chi pensa solo ad arricchirsi tutto questo non interessa e cerca di confutarlo assoldando giornalisti mercenari che mirano a ridimensionare i dati o addirittura ad omettergli. Del resto questa gente che non ha rispetto per la vita umana vedi i morti sul lavoro o nelle loro guerre perché mai dovrebbe preoccuparsi del falco pellegrino quasi debellato dai pesticidi o di alcune specie di farfalle come la parnassius apollo che rischiò l'estinzione a causa del collezionismo. Peggio andò al passero migratore. L'ultimo della specie una femmina chiamata Martha, morì nello zoo di Cincinnati nel 1914. Ha rischio di estinzione sono anche il 31% delle specie anfibi. Dal 1980 ad oggi ben 122 specie di anfibi si sono estinte. Un capitolo a parte sull'estinzione lo meriterebbero i grandi mammiferi e in particolar modo le scimmie antropomorfe: dell'orango restano solo 20000 esemplari poco meglio va ai gorilla che sono calcolabili intorno alle 90000 unità. Guerra, caccia, bracconaggio, distruzione della foresta non lasciano, però, sperare in modo roseo per il futuro di questo parente prossimo dell'uomo.

Affermava John James Audubon che: "Dovremmo considerare la terra non come qualcosa ereditata dai padri ma come

qualcosa che abbiamo in prestito dai figli" Per essere conseguenti con questo pensiero e salvare il nostro azzurro mondo dal baratro non basta sviluppare, per quanto severa, una critica all'attuale sistema di produzione ma dobbiamo sbarazzarsene. Gli ultimi tre secoli hanno visto il perpetrarsi continuo della violenza produttiva sull'ambiente. Il 70% delle specie ittiche pescate a scopo commerciale è attualmente sfruttato oltre il limite di sostenibilità. Se questo, almeno, servisse a sfamare la popolazione umana ci potrebbe consolare ma pensate che ogni anno vengono pescate nei mari del mondo oltre 80 milioni di tonnellate di pesce di cui un quarto, cioè 20 milioni viene ributtato in mare morto. Questo dato da se ci parla in modo lapalissiano di quale mostruosità sia il sistema capitalista. Per impedire l'estinzione di molte specie e la conseguente rottura dell'ecosistema dobbiamo estinguere il capitalismo. L'ambientalismo conseguente non può quindi che essere anticapitalista. Nessuna speranza resta al pianeta se le multinazionali continueranno a prosperare. Il riscaldamento climatico dovuto all'emissione di gas serra nell'atmosfera non è catastrofismo ideologico ma un fatto oggettivo che porterà allo scioglimento dei ghiacciai, all'immersione di intere aree, alla scomparsa di intere specie, a catastrofi inimmaginabili. Giornalisti e politici che negano ciò sono, di fatto, nemici nell'umanità pronti a commettere contro di essa qualsiasi crimine pur di difendere il sistema capitalistico e le multinazionali.



Pillole di controinformazione

Il 20 febbraio il giudice monocratico di Viareggio ha prosciolto due nostri compagni dall'accusa di imbrattamento. A Novembre 2003 nei pressi delle piscine comunali furono effettuate alcune scritte contro gli spacciatori d'eroina presenti nel quartiere Darsena su di un muro tra l'altro concesso dalla circoscrizione ai writers. L'amministrazione comunale di Viareggio non ha in fatti mai esposto denuncia. Il giornale Il Tirreno con una grave inesattezza in riferimento al proscioglimento ha scritto che le frasi riportate sui muri non erano contro gli spacciatori di eroina ma contro i sindaci di Camaiore e Pietrasanta. Questa falsità è passibile di querela e sarà valutata in termini politici dai compagni.

E' uscito il numero di Dada Viruz "speciale elezioni" che analizza la campagna elettorale in corso sia a livello nazionale che a Viareggio. Nonostante l'analisi dettagliata e gli spunti, Dada Viruz Project lascia libertà di non voto o voto seppure entro certi canoni. E' possibile richiederlo a viruzantagonista@virgilio.it

Continuano gli appostamenti e i controlli della guardia di finanza ai ragazzi che frequentano il centro sociale SARS a Viareggio. Invece di contrastare il crimine si preferisce disturbare qualche giovane perché si fuma qualche canna. Tutti, da anni, sanno quali sono i veri luoghi di spaccio a Viareggio ma si preferisce criminalizzare un centro sociale e intimorire i giovani che lo frequentano. Da parte nostra esprimiamo solidarietà a tutti i giovani fermati ribadendo la stupidità del proibizionismo.

Venerdì 21 marzo il CSA La Comune di Massa ha organizzato un incontro dibattito dal titolo: "oltre il carcere", preceduto da un buffet. L'iniziativa, che ha visto la partecipazione di circa 100 persone, è stata caratterizzata dagli interventi di Silvia Baraldini e di Umberto Moisé dell'ARCI di Carrara ed è stata ripresa dai compagni di Dada Viruz Project che provvederanno a farne un video. Il tema del carcere è stato affrontato nei suoi svariati aspetti. E' stata denunciata la logica giustizialista, forcaiola e il delirio securitario che ormai attraversa la nostra società. Silvia Baraldini ha narrato le sue esperienze in carcere comparando la detenzione negli USA a quella in Italia. Numerosi gli interventi che hanno sottolineato la necessità di intraprendere un percorso sul carcere e la marginalità. La serata è proseguita con una festa musicale.

